

# ESAÙ RUFFO DA BAGNARA A CASTROVILLARI

NOTE DA DOCUMENTI INEDITI TRA LA FINE DEL XV  
E L'INIZIO DEL XVI SECOLO

In occasione dell'edizione del ms. dello storico e patriota castrovillarese Carlo Maria L'Occaso, da me condotta pochi anni fa (1), tra i tanti registi contenuti nel cartulario, si rinvenne un singolare documento, datato all'anno 1504, che attestava, per la prima volta, i rapporti intercorrenti tra Esaù Ruffo di Bagnara e la città di Castrovillari (2). Ne riporto quanto si ritrova nel cartulario del L'Occaso: «Anno 1504. Regnantibus etc., die tertio mensis octobris octave indictionis, apud Castrovillarum. Ser Antonello de Riccardo cappellano di S. Maria del Castello, e gli altri preti di detta chiesa, tra quali Sisto Sagnazzi, col consenso del vescovo Marino ivi presente, fanno una convenzione col magnifico uomo domno Esaù Ruffo di Calabria, erede e successore della fù domna Caterina Ruffo sua figlia legitima e naturale, erede questa e succeditrice legitima del fù Bernardino Musitano di Castrovillari e suoi figli, per alcuni legati del fù Franciscano Musitano, Gabriele Musitano, e la stessa fù domna Caterina Ruffo. Notar Troilo Terranova» (3).

(1) *Il cartulario di Carlo Maria L'Occaso. Documenti e registi per la storia di Castrovillari (1100-1561)*, edizione e note a cura di G. RUSSO, [Associazione Italiana Cultura Classica. Delegazione di Castrovillari], Castrovillari 2010.

(2) Su Esaù Ruffo si rimanda, in linea di massima, a R. CARDONE, *Notizie storiche di Bagnara Calabria*, Reggio Calabria 1873, pp. 64-66; V. RUFFO, *Nicolò Ruffo di Calabria, marchese di Crotona e conte di Catanzaro. Profilo storico-genealogico*, in «Archivio Storico della Calabria», IV, Mileto-Catanzaro 1916, pp. 59-219, qui pp. 195, 212-213; M. PELLICANO CASTAGNA, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, Chiaravalle Centrale 1984, vol. I, p. 165; T. PUNTILLO, E. BARILÀ, *Il caso di Bagnara*, volume I (1085-1783), [Civiltà dello Stretto. Politica, economia, società dello Stretto di Messina dalle origini al XVIII secolo], Cosenza 1993, pp. 45, 68-69; G. CARIDI, *La spada, la seta, la croce. I Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo*, Torino 1995, pp. 61-62, 64, 66, 70-71, 245 nota 3; D. GIOFFRÈ, *La Gran Casa dei Ruffo di Bagnara*, Reggio Calabria 2010, pp. 30-33.

(3) *Il cartulario di Carlo Maria L'Occaso*, cit., doc. n. 217, pp. 140-141.

La convenzione, della quale si parla nel rogito, ebbe come contraenti da una parte Esaù Ruffo, dall'altra il clero della chiesa di Santa Maria del Castello di Castrovillari, rappresentato dal cappellano Antonello *de Riccardo* e da tutti gli altri sacerdoti, tra cui figura, particolarmente, Sisto Signazzi (4). Prestò il suo consenso alla stipulazione della convenzione anche Marino Tomacelli, in quell'anno vescovo della diocesi di Cassano (5). Che il documento riguardi proprio la chiesa di Santa Maria del Castello, ce ne dà conferma la sigla assegnatagli dal L'Occaso (*S. M.*), attestante che l'originale si trovava custodito nell'archivio della medesima parrocchia.

Nel regesto Esaù compare quale erede e successore di Caterina Ruffo, sua figlia legittima e naturale, che risulta essere anche l'erede del defunto Bernardino Musitano e dei suoi figli. La convenzione fu concordata tra il clero di Santa Maria del Castello ed Esaù in merito ad alcuni lasciti, fatti quasi certamente a favore della citata chiesa, da parte dei defunti Francesco e Gabriele Musitano (6) e dalla

(4) Sisto Sagnazzi, sacerdote del clero di Santa Maria del Castello, nel 1507 divenne decano della chiesa cassanese e nel 1537 fu nominato vicario generale. Fu vescovo di Treviso dal 1521 al 1541 (cf. F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, ediz. N. Coleti, Venetiis 1721, vol. VIII, col. 384; P. B. GAMS, *Series episcoporum ecclesiae catholicae quotquot innotuerunt a beato Petro apostolo*, Ratisbonae 1873, rist. Graz 1957 p. 538 ove compare come Sisto Gignazi d'Armellini; G. VAN GULIK, C. EUBEL, L. SCHMITZ KALLEMBERG, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi* (1503-1592), *Monasterii* 1923, rist. Patavii 1968, vol. III, p. 332; F. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, Roma 1977, vol. III, p. 330, nn. 16261-16263).

(5) Marino Tomacelli fu vescovo della diocesi di Cassano dal 1491, dopo la morte di Nicola Tomacelli suo parente, fino al 1519 (cf. F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, ediz. N. Coleti, Venetiis 1722, vol. IX, coll. 350-351; GAMS, *Series episcoporum*, cit., p. 871; D. TACCONE GALLUCCI, *Regesti dei romani pontefici per le chiese di Calabria*, Roma 1902, p. 405; C. EUBEL, *Hierarchia Catholica medii aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series, ab anno 1431 usque ad annum 1503 perducta*, *Monasterii* 1914, rist. Patavii 1968, vol. II, p. 120; L. JADIN, *Cassano all'Jonio*, in *Dictionnaire d'histoire et géographie ecclésiastiques*, Paris 1949, vol. XI, coll. 1306-1311, qui col. 1309; F. RUSSO, *Storia della diocesi di Cassano al Jonio. Cronotassi dei vescovi*, Napoli 1968, vol. III, pp. 86-89; *Id.*, *Regesto Vaticano per la Calabria*, cit., III, p. 45, n. 13372; G. RUSSO, *Inediti documenti di archivi e biblioteche calabresi (secc. XII-XVII)*, Castrovillari 2006, pp. 199-201).

(6) Collazionando i numerosi documenti riguardanti Castrovillari alla fine del XV secolo, editi e non, possiamo stabilire che Francesco e Gabriele Musitano erano fratelli, figli di Scarano. Figlio di Gabriele, morto nel 1485, era Sansonetto, padre di Adriano. Non si riesce a definire con esattezza, invece, quale rapporto di parentela avesse con loro Bernardino, morto già alla data del 17 gennaio 1504, quando Adriano chiese al notaio Alfonso *de Perna* di Castrovil-

predetta Caterina Ruffo che, all'anno del documento e, dunque, nel 1504, risulta pure già deceduta.

Se ne deduce che Esaù Ruffo di Bagnara avesse certamente rapporti di parentela con i Musitano, antica e nobile famiglia di Castrovillari, penso, probabilmente, in seguito al matrimonio contratto da sua figlia Caterina proprio con Bernardino Musitano (7). Finora, quali figli di Esaù, si conoscevano soltanto Bernardo, suo diretto erede e successore nel feudo di Bagnara, e l'abate Francesco, nati dal matrimonio con Margherita d'Arena, o, secondo la maggior parte dei repertori genealogici, con Girolama del Carretto. Nulla, invece, si sapeva di Caterina. Tacciono, a riguardo, le fonti scritte sebbene esistano anche in numero copioso.

Un aiuto alla ricerca, per ricostruire in maniera più completa il quadro delle vicende storiche dei signori di Bagnara, lo forniscono i preziosi documenti cartacei e, ancor più per il XV secolo, le pergamene del loro archivio privato conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli. Un primo nucleo dell'archivio Ruffo di Bagnara fu acquistato dal Ministero dell'Interno il 30 dicembre 1968 (8). Le carte furono vendute da Filippo Cianfaglione per mezzo della Soprintendenza Archivistica per la Sicilia, dalla quale pervennero all'Archivio di Stato di Napoli, dove già dal 1947 era stato versato l'archivio dei Ruffo principi di Scilla (9). Tra i documenti dell'ar-

lari di rogare copia del privilegio di conferma della bagliva del 5 aprile 1499 a favore del predetto Bernardino (cf. *Il cartulario di Carlo Maria L'Occaso*, cit., doc. 215, pp. 139-140). Il 25 agosto del 1492 Bernardino, Sansonetto e Adriano compaiono assieme quali testimoni alla convenzione, rogata dal notaio Loisis Papisidero, tra il clero di San Giuliano e l'università di Castrovillari per la costruzione del sedile pubblico (G. Russo, *Inediti documenti di archivi e biblioteche calabresi*, cit., doc. II, pp. 172-181). Scarterei l'ipotesi che fosse fratello di Sansonetto; penserei, piuttosto, ad un suo figlio, fratello, dunque, di Adriano, giacché Sansonetto nel 1474 compare come regio giudice e testimone in alcuni contratti e nel 1479 ricevette l'eredità dei feudi dal padre Gabriele (cf. *Il cartulario di Carlo Maria L'Occaso*, cit., doc. 177-178, p. 111; doc. 189, p. 119), rispetto a Bernardino di cui si ha notizia per la prima volta nelle fonti documentarie solo a partire dall'anno 1497 (cf. la nota seguente).

(7) Bernardino Musitano nel 1497 ottenne in concessione da re Federico d'Aragona la bagliva sulla terra di Castrovillari, confermatagli nel 1499 da Goffredo Borgia d'Aragona e nel 1501 da Consalvo de Cordoba, luogotenente regio e capitano generale (cf. *Il cartulario di Carlo Maria L'Occaso*, cit., doc. n. 201, p. 127; doc. n. 210, p. 136).

(8) R. OREFICE, *Carte dell'Archivio Ruffo di Bagnara*, [Archivio di Stato di Napoli, Scuola di Archivistica e Paleografia], Napoli 1971, p. v dell'introduzione.

(9) Un inventario di quest'ultimo fondo è stato pubblicato in ID., *L'archivio privato dei Ruffo principi di Scilla*, Napoli 1963, pp. 17-96.

chivio si annoverano procure, memorie, capitoli matrimoniali, carte di successione della famiglia, questioni ereditarie, processi, corrispondenza, i fondi dei cardinali Tommaso e Fabrizio Ruffo, memorie e stampe, comprese tra il XVI ed il XIX secolo (10).

Nel 1981 fu acquistato un altro gruppo di scritture appartenenti ai Ruffo di Bagnara, le quali, conservate nella Villa Lucia a Quisisana di Castellammare di Stabia, pervennero pure all'Archivio di Stato di Napoli tramite la Soprintendenza Archivistica per la Campania l'11 dicembre 1981. Un terzo gruppo di scritture, infine, conservate nel palazzo ducale di Ruoti e privo di mezzi di corredo, fu acquistato e consegnato all'Archivio di Stato di Napoli il 22 giugno 1982.

L'archivio, nel suo complesso, riguarda i Ruffo duchi di Bagnara dal 1603, principi di Sant'Antimo dal 1641, principi di Fiumara di Muro dal 1651, principi di Motta San Giovanni dal 1682, duchi di Baranello dal 1725, baroni di San Lucido dal 1746 e marchesi di Guardia dal 1779. Il *corpus* documentario proveniente da Villa Lucia consta di 190 pergamene e di circa 400 pezzi, tra volumi di conti, registri e carte sciolte. Tra le pergamene, la più antica è datata al 1328 e ben 49 appartengono al periodo angioino ed aragonese. Ad oggi ancora tutte inedite, nel 2004 ne fu elaborato un inventario completo dei registi (11).

La terra di Bagnara agli inizi del XV secolo ricadeva tra i beni feudali nel pieno possesso dei conti di Sinopoli, essendo già stata concessa nel 1389 dal re Ladislao a Folco Ruffo. La regina Giovanna II, con mandato del 7 gennaio 1419, l'assegnò per 1200 ducati d'oro a Carlo Ruffo, conte di Sinopoli, ed ai suoi eredi e successori, con tutti i diritti e pertinenze, confermando di nuovo questo privilegio il 26 aprile successivo (12).

In seguito, con due mandati datati al 22 agosto 1428 ed emessi a Reggio, fu Ludovico III d'Angiò a confermare al conte di Sino-

(10) Id., *Carte dell'Archivio Ruffo di Bagnara*, cit., p. vii.

(11) Archivio di Stato di Napoli (d'ora in avanti sotto la sigla ASNa), *Pergamene dell'archivio privato Ruffo di Bagnara*, segnatura n. 941, inventario a cura della dott.ssa G. de Pascale, direzione scientifica della dott.ssa R. Esposito, 2004, pergg. nn. 6, 9-11. A tal riguardo, mi corre l'obbligo di ringraziare cordialmente la dott.ssa Giovanna de Pascale per le utili indicazioni fornitemi.

(12) ASNa, *Pergamene dell'archivio privato Ruffo di Bagnara*, pergg. nn. 6, 9-11. Cf. anche CARDONE, *Notizie storiche di Bagnara Calabria*, cit., p. 63; G. MINASI, *L'abazia Normanna di Bagnara Calabria alla fine dell'undecimo secolo. Note storico-critiche*, Napoli 1905, p. 47; E. PONTIERI, *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*, Napoli 1963, p. 119.

poli la terra di Bagnara, in cambio di mille ducati d'oro, concedendo per la stessa somma anche la capitania (13). Il 24 novembre dello stesso anno, unitamente alla regina Giovanna II, gli concesse anche la castellania sotto versamento di altri mille ducati d'oro (14). Questo privilegio, con tutti i diritti, le pertinenze, l'esenzione del pagamento delle angarie e perangarie, fu rinnovato l'8 novembre del 1450 ed ancora il 18 agosto dell'anno seguente dal re Alfonso I d'Aragona (15).

Nel 1458, tuttavia, Carlo Ruffo di Sinopoli aderì alla congiura a favore di Giovanni d'Angiò, capeggiata da Antonio Centelles, suo cognato, avendo Carlo sposato, in seconde nozze, la sorella Maria (16). Nonostante ciò, l'8 gennaio 1460, dopo essersi riappacificato l'anno prima con re Ferrante, il conte di Sinopoli ricevette in perpetuo la secrezia e la portolania di Bagnara (17).

L'adesione di Carlo ad una nuova rivolta anti-aragonese nel 1463 gli costò stavolta la perdita della terra e del castello di Bagnara, che, con privilegio emesso a Capua il 27 ottobre 1464, furono assegnati ai fratelli Guglielmo, Esaù, Carlo ed Enrico Ruffo, tutti figli di Colantonio, fratello dello stesso conte di Sinopoli, per essersi mantenuti fedeli a Ferdinando d'Aragona (18).

La pergamena originale, relativa a questa concessione, si conserva nell'Archivio di Stato di Napoli, compresa tra le altre membrane del fondo privato dei Ruffo di Bagnara, munita ancora del filo di seta da cui pende un frammento del sigillo regio in ceralacca rossa. Con tale diploma, Ferdinando I d'Aragona concedeva ai fratelli Ruffo, le terre di Sinopoli, Solano, quella di Condoianni con la torre di Pagliapoli, il governo di Seminara e del suo distretto, la torre ed il castello di Bagnara col *merum et mixtum imperium* e le quattro lettere arbitrarie, i diritti della dogana marittima, l'immunità e la franchigia generale da ogni pagamento fiscale pertinente la corte a favore dell'università e degli uomini delle terre di Sinopoli e Bagnara. Inoltre, grazie a questo privilegio, nel quale compaiono

(13) *Ivi*, pergg. nn. 18-19.

(14) *Ivi*, perg. n. 21.

(15) *Ivi*, pergg. nn. 31, 34.

(16) Su queste vicende e le rivolte del Centelles, si rimanda a PONTIERI, *La Calabria a metà del secolo XV*, cit., pp. 233-261.

(17) Cf. *Ibidem*, p. 280; si veda anche CARIDI, *La spada, la seta, la croce*, cit., p. 61.

(18) ASNa, *Pergamene dell'archivio privato Ruffo di Bagnara*, cit., perg. n. 38. Questo privilegio del 27 ottobre 1464 si trova in transunto anche nella successiva conferma del 24 maggio dell'anno 1484.

tutt'assieme i fratelli Ruffo, è possibile smentire la notizia secondo la quale Guglielmo sarebbe morto nel 1462, nel corso della battaglia di Seminara, riportata da molti altri repertori (19). Il tenore del diploma fu confermato anche il 12 maggio 1466, come risulta dal successivo rinnovo che se ne ebbe nel 1494.

Il 16 agosto 1470 il re Ferdinando I d'Aragona, in seguito ad una convenzione triennale stipulata con i fratelli Carlo, Esaù ed Enrico Ruffo, concesse loro il governo di Solano, Sinopoli, Condoiani e la terra di Bagnara (20). Tuttavia, il 5 febbraio 1474, Esaù chiese al re il consenso per la divisione in parti uguali, con i suoi fratelli Carlo ed Enrico, dei diritti, introiti e redditi su queste terre. Il *placet regio* fu accordato il 26 giugno (21).

Morto Carlo nel 1484 (22), Esaù, con privilegio del 24 maggio dello stesso anno dato a Napoli, ottenne conferma da re Ferdinando I della terra e del castello di Bagnara, anche questa volta motivato dalla sua fedeltà alla corona (23). Ancora, il 14 maggio 1488, il re gli conferì potestà di tenere il castello di Solano con il suo territorio e pertinenze, la terra di Sinopoli con la torre di Pagliapoli e Condoiani, con la facoltà di potervi esigere tributi (24).

(19) RUFFO, *Nicolò Ruffo di Calabria, marchese di Crotona e conte di Catanzaro*, cit., p. 195; CARIDI, *La spada, la seta, la croce*, cit., p. 62; GIOFFRÈ, *La Gran Casa dei Ruffo di Bagnara*, cit., p. 31.

(20) ASNa, *Pergamene dell'archivio privato Ruffo di Bagnara*, cit., perg. n. 39.

(21) *Ivi*, perg. nn. 41-43.

(22) Vincenzo Ruffo scrive, forse per svista, che morì nel 1494. Cf. RUFFO, *Nicolò Ruffo di Calabria, marchese di Crotona e conte di Catanzaro*, cit., pp. 195, 213.

(23) Archivio di Stato di Reggio Calabria (d'ora innanzi sotto la sigla ASRC), *Raccolte e Miscellanee, Statuti, capitoli, grazie e privilegi, Fondo Carte Salvatore Blasco*, busta 1, fasc. 52 (copia semplice della fine del XIX secolo, estratta dal registro *Commissione feudale. Processo n. 4981*, ff. 63-67, dell'Archivio di Stato di Napoli). Ne trascrivo l'escatocollo e le note tergal di cancelleria dalla copia del Blasco, emendandone i pochi refusi: «Datum in Castello Novo civitatis nostre Neapolis per magnificum et dilectum consiliarium nostrum, militem et utriusque iuris doctorem Antonium de Alexandro de Neapoli, locumtenentem illustris viri Honorati Gaytani de Aragonia, Fundorum comitis, huius regni logothete et prothonotarii, collateralis, consilarii, fidelis nobis plurimum dilecti, die vigesimo quarto mensis maii anno Domini 1484, regnorum nostrorum anno .XXIII. Rex Ferdinandus. Egidius Sadornil pro Pascasio Garlon. Dominus rex mandavit mihi Antonello de Petrucciis. Solvit tarenos .XXIII. Iohannes Pontanus locumtenens magni camerarii. Registrata in cancellaria penes cancellarium, in registro privilegiorum .XVII.».

(24) ASNa, *Pergamene dell'archivio privato Ruffo di Bagnara*, cit., perg. n. 46.

Frattanto, nel 1493, anche Enrico, fratello di Esaù, era morto. Infatti, il suo testamento risale al 24 maggio di quell'anno (25). Esaù, rimasto a questo punto unico signore della terra di Bagnara, ottenne dal re Ferdinando, con diploma del 19 agosto, la concessione del castello della Motta di Condojanni con tutti i diritti che ne derivavano (26).

Il 31 maggio 1494 re Alfonso II d'Aragona, appena successo al padre, riconfermò ad Esaù il privilegio già concesso da re Ferdinando nel 1464 e rinnovato nel 1466 e nel 1484 (27). Nel 1497 la signoria di Bagnara gli fu confermata nuovamente da Federico d'Aragona (28). L'ennesima conferma Esaù la ebbe da Ferdinando il Cattolico ed Isabella di Castiglia con privilegio del 27 novembre 1501 (29).

Non corrisponde al vero, naturalmente, quanto riporta Vincenzo Ruffo, secondo cui Bernardo Ruffo nel 1502 era rimasto unico signore di Bagnara in seguito alla morte di suo padre Esaù (30), il quale, invece, il 18 gennaio 1504 ebbe confermato dai re Ferdinando II d'Aragona ed Elisabetta il privilegio concesso a Capua il 26 ottobre 1464 (31). In verità, alcuni anni dopo, Bernardo, figlio primogenito di Esaù, iniziava a partecipare attivamente alla gestione del patrimonio feudale della terra di Bagnara, visto che il 25 gennaio del 1507 donò a Caterina, vedova del defunto Stefano Gulla, alcuni beni mobili e stabili siti in quella terra (32).

Il 19 febbraio 1507 i reverendi Giuliano Cerio, Francesco Mozabufala e Ascanio Capogalli concessero in locazione ad Esaù Ruffo, ai suoi figli e successori, al prezzo di dodici ducati, tutte le terre, prati, boschi e corsi d'acqua che appartenevano alla chiesa di San Luca di Solano, alla chiesa Lateranense, all'abbazia fiorentina di

(25) *Ivi*, perg. n. 47.

(26) *Ivi*, perg. n. 48.

(27) ASRC, *Raccolte e Miscellanee, Statuti, capitoli, grazie e privilegi, Fondo Carte Salvatore Blasco*, cit., busta 1, fasc. 53 (copiato dal registro *Commissione feudale. Processo n. 4981*, ff. 194-195). Cf. anche *Regesto della cancelleria aragonese di Napoli*, a cura di J. MAZZOLENI, volume unico, [Ministero dell'Interno. Pubblicazioni degli Archivi di Stato VII], Archivio di Stato di Napoli, *ivi* 1951, pp. 118-119, n. 762.

(28) Cf. RUFFO, *Nicolò Ruffo di Calabria, marchese di Crotona e conte di Catanzaro*, cit., p. 213.

(29) CARIDI, *La spada, la seta, la croce*, cit., p. 245 nota 3.

(30) RUFFO, *Nicolò Ruffo di Calabria*, cit., p. 217.

(31) ASNa, *Pergamene dell'archivio privato Ruffo di Bagnara*, cit., perg. n. 53.

(32) *Ivi*, perg. n. 55.

Santa Maria della Gloria del Monte Aureo (33) ed a quella di Santa Maria dei Dodici Apostoli di Bagnara (34).

Infine, il 18 gennaio 1510, Giovanni Geronimo di Bagnara concesse ad Esaù e suo figlio Bernardino l'esenzione dalla tassa del sale (35). Si tratta, in effetti, di uno degli ultimi documenti riguardanti Esaù, che morì a dicembre del 1510. Bernardo ricevette così nel 1511 la terra di Bagnara che detenne sino a giugno del 1515, anno in cui passò al figlio primogenito Guglielmo, suo successore, nato dal matrimonio con Isabella Mastrogiudice (36). Il 6 agosto 1515, in seguito alla morte di Bernardo, fu proprio Isabella, insieme ai suoi figli Bernardino e Guglielmo Ruffo, a nominare Florio *de Genua* loro procuratore per le terre che possedevano a Bagnara (37). Morto Guglielmo il 29 settembre del 1539, il feudo di Bagnara il 31 agosto dell'anno successivo fu dato a suo figlio Berardino (38).

I documenti superstiti del ramo dei Ruffo di Bagnara, conservati a Napoli, purtroppo non ci forniscono affatto alcuna notizia sui legami che Esaù avesse con Castrovillari e, in particolare, con la famiglia Musitano, con la quale si relazionava nell'anno 1504, come si evince dal documento castrovillarese registrato dal L'Occaso.

Il ritrovamento di un contratto, che si conserva tra i protocolli notarili della sezione d'Archivio di Stato di Castrovillari, rogato il 5 novembre 1607 dal notaio Marcello Parnasio, ci dà invece un ulteriore riscontro. Si tratta dell'inventario dei beni richiesto da Giulia *de Abenante* e dalle sue figlie Zenobia e Virginia Musitano, eredi dei defunti Scipione, del chierico Federico e di Ippolita Musitano, tutti figli di Giulia, nati dal matrimonio con Marcello Musitano. Peraltro, dall'inventario del notaio Parnasio viene fuori che tra le carte d'archivio che la famiglia Musitano custodiva nel suo palazzo, vi si conservavano anche i capitoli matrimoniali tra Marcello e Giulia.

In un altro atto del medesimo notaio Parnasio, del 29 agosto 1612, è riportato il testamento di Giulia *de Abenante*, di Corigliano,

(33) Sul monastero di Santa Maria della Gloria di Bagnara, appartenente all'ordine fiorense, si vedano F. RUSSO, *Gioacchino da Fiore e le fondazioni fiorenti in Calabria*, pp. 192-193; ID., *Storia della chiesa in Calabria dalle origini al concilio di Trento*, Soveria M. 1982, vol. II, p. 417, n. 30.

(34) ASNa, *Pergamene dell'archivio privato Ruffo di Bagnara*, cit., perg. n. 56.

(35) *Ivi*, perg. n. 57.

(36) PELLICANO CASTAGNA, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, cit., vol. I, p. 165; GIOFFRÈ, *La Gran Casa dei Ruffo di Bagnara*, cit., p. 34.

(37) ASNa, *Pergamene dell'archivio privato Ruffo di Bagnara*, cit., perg. n. 58.

(38) PELLICANO CASTAGNA, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, cit., vol. I, pp. 165-166.

vedova di Marcello Musitano, abitante in Castrovillari nella contrada di San'Andrea. Dunque Scipione, Federico ed Ippolita erano tutti figli di Marcello e Giulia, e fratelli di Zenobia e Virginia. Tra le altre cose, è riportato che la testatrice lasciava cinque carlini ai frati del convento di San Francesco d'Assisi di Castrovillari perché celebrassero una messa cantata nel giorno dell'anniversario della morte del defunto figlio Federico Musitano, chierico, ed altri cinque per una messa cantata in quello della defunta figlia Ippolita (39). Federico, in effetti, era già morto nel 1573, come conferma il suo testamento trascritto dal notaio Lattanzio Campolongo, sotto la data del 19 febbraio di quell'anno, dagli atti del notaio Carlo Gugliotta, che fu recuperato tra le carte di famiglia trovate nel corso dell'inventario.

L'inventario dei beni, qui edito integralmente, si rivela molto interessante per lo studio di particolari lemmi della lingua del tempo e per la storia della cultura materiale, dato il lungo elenco di oggetti d'uso quotidiano e tessuti anche d'importazione, provenienti dalle Fiandre, dall'Olanda, da Faenza, Cava e Laino. Rivela, altresì, importanti dettagli circa la descrizione minuziosa del palazzo Musitano, ubicato nella Giudeca di Castrovillari, divenuto poi proprietà della famiglia dei baroni Salituri (40).

(39) Archivio di Stato, sez. di Castrovillari, fondo notarile, notaio Marcello Parnasio, protocollo anno 1612, cc. 86r-89r.

(40) Il palazzo fu lasciato in eredità da Zenobia Musitano alla nipote Ippolita Gonzaga, detta Popa, andata in sposa al magnifico Vincenzo Bruno di Castrovillari. Ippolita, non avendo avuto prole, lo donò a sua sorella Cilla che, nel 1658, aveva sposato Domenico Salituri. Il trasferimento degli ultimi discendenti della famiglia Musitano a Reggio Calabria, agli inizi del XVII secolo, causò l'estinzione del ramo castrovillarese. Queste notizie si ricavano dall'opuscolo *Cenno storico della famiglia Salituri, compilato da Girolamo Salituri*, Napoli 1872, pp. 6-7 (ringrazio l'amico e ottimo studioso Gianluigi Trombetti per avermi gentilmente messo a disposizione l'unica copia esistente, come sembra, di questo prezioso libello). La famiglia Salituri lasciò il palazzo della Giudecca nella seconda metà del XIX secolo. Il 12 febbraio 1862 Francesco, Girolamo e Luigi Salituri, figli del fu Domenico, commissionarono la costruzione del nuovo palazzo nella contrada Olivitello o Murato a Luigi Graziadio, del fu Pasquale, e Giovanni Graziadio, del fu Vincenzo, maestri muratori di Cassano, che avrebbero dovuto edificarlo utilizzando il disegno del progetto presentato dagli stessi Salituri, i quali erano tenuti a fornire loro tutto il materiale necessario e pagare per la manodopera «carlini sette per ogni canna legale dai pavimenti inclusivi fino all'astico, da questo punto fino alla grondaia complessiva carlini dieci la canna», con aggiunta di altri 60 ducati per il tetto (Archivio di Stato, sez. di Castrovillari, fondo notarile, notaio Leonardo Giangreco, protocollo anno 1862, cc. 61r-64v, num. 39 del repertorio).

Dopo un primo accurato elenco della suppellettile rinvenuta nelle stanze del palazzo, si procedette tre giorni dopo all'inventario delle carte d'archivio conservate nello scrittoio dello studio, che era stato nel frattempo sospeso per via di altri «maggiori ardui negozi» e perché non si trovava la chiave del cassetto del tavolo, all'interno del quale furono ritrovati molti contratti di vecchia data pertinenti a beni ed interessi della famiglia Musitano.

Tra questi, il più antico risaliva a ben due secoli prima. Si tratta di un istrumento del 14 settembre 1428 rogato per mano del notaio Loasio Dionisio, di Castrovillari, relativo alla compera del Feliceto e delle case site alla Piazza e alla contrada di Sant'Andrea che Matteo Povero, detto Forlano, signore di Viggianello, aveva acquistato da Covello di San Felice (41). Il documento doveva trovarsi nell'archivio di casa Musitano perché riguardante in qualche modo beni immobili che nel corso dei decenni seguenti passarono a questa famiglia. Finiti poi per via ereditaria nelle mani di Caterina, figlia di Esaù Ruffo, furono alla morte di costei venduti dallo stesso Esaù ad Adriano Musitano.

Ce ne danno testimonianza due carte di compravendita rinvenute dal notaio Parnasio nel corso del sopralluogo nel palazzo Musitano ed incluse nell'inventario, che comprovano maggiormente i rapporti tra il signore di Bagnara e la città di Castrovillari. Si tratta di un contratto del 30 settembre 1504 con il quale Adriano Musitano comprava delle case con cortile, orti ed alberi d'ulivo nella contrada di Sant'Andrea da Esaù Ruffo, ed un altro del 28 settembre 1506, rogato dal notaio Loasio Papisidero di Castrovillari, con il quale Adriano comprava il citato tenimento del Feliceto da Esaù, che in quell'occasione ebbe, come suo procuratore, Tommaso Campanella. Insieme a queste carte si conservava anche l'istrumento della procura fatta al Campanella.

A questo punto, reputo opportuno elencare anche altri documenti inventariati per una serie di molteplici ed importanti spunti di ricerca che possono offrire. Per esempio, alcuni rogiti che la

(41) Con bolla di papa Eugenio IV, data a Bologna il 21 gennaio 1438, veniva confermato alla certosa di San Nicola del Vallo di Chiaromonte, in diocesi di Anglona, il possesso dei beni lasciati ai certosini in Castrovillari da Matteo *de Stefaniciis* di Malvito, i diritti feudali su Francavilla, già appartenuti ai cistercensi di Santa Maria della Matina, e su Viggianello. In particolare, il *castrum* di Viggianello era appartenuto a Matteo Povero, detto Forlano, e a sua moglie Agnese *de Succistaneis* (cf. F. RUSSO, *Storia della diocesi di Cassano al Jonio. Documentazione*, Napoli 1969, vol. IV, doc. n. XLIV, pp. 77-80, qui p. 77).

famiglia Musitano custodiva nel proprio archivio riguardavano gli ebrei di Castrovillari, la cui presenza è già qui attestata sin dall'età sveva, nel rione della Giudecca, dove essi dimoravano ed avevano la loro scuola (42). Da alcuni di costoro i Musitano acquistarono delle case che si trovavano adiacenti alla loro, ampliando notevolmente il nucleo originario del loro palazzo.

Il primo contratto, rogato il 12 gennaio 1473 dal notaio Troilo Terranova, menziona un certo Cola Ferraro il quale donò in concessione una casa ad Anania *de Minaem*, ebrea, nella contrada della *Iudeca*. Un altro, rogato dal notaio Alfonso di Perna il 6 aprile 1501, notifica l'acquisto di una casa da parte di Adriano Musitano comprata da Sciabida Rosso, giudeo, posta dentro Castrovillari nella

(42) Presso la sezione d'Archivio di Stato di Castrovillari nel fondo «Corporazioni religiose» si trovano i quaderni del clero di San Giuliano, contenenti le rendite e riscossioni (vol. 1, busta n. 1). Alla c. 163r del *Quaternus* dell'anno 1491 si legge: «Item ponimus locasse casalenum unum in platea siri Paulo Vito pro scola». Ancora a c. 164r: «Item ponimus habere domum unam seu muschitam iudearum cum certo gayfo seu portico». Paolo *de Vitis*, sacerdote e procuratore del clero di San Giuliano, dotto conoscitore del greco, compilatore della platea dei beni del monastero italo-greco di San Basilio Craterete, doveva gestire la casa alla Piazza della Giudecca adibita alla cosiddetta «scuola» degli ebrei, da molti storici locali erroneamente intesa come sinagoga che si trovava annessa alla chiesa di San Giuliano, situata, dunque, ben lontana rispetto alla sua reale ubicazione e, per giunta, incorporata ad una chiesa di rito cattolico. Si trovava, invece, nel quartiere della Giudecca, presso il Portello dei Giudei, in una *domus* che era solamente di proprietà del clero di San Giuliano (cf. in merito quanto già riportato in G. Russo, *Inediti documenti di archivi e biblioteche calabresi*, cit., p. 173, nota 40). Ce ne danno ulteriore conferma altre fonti d'archivio, pertinenti a rogiti notarili della prima metà del XVI secolo. Il 24 giugno 1511 Antonuccio *de Franco* vende al clero di San Giuliano, e per esso al cappellano Antonello Bruno ed al procuratore Antonino Pittaro, diversi beni stabili. Tra questi una casa palazzata, *cum quandam turricula adiacente*, sita nella contrada *ubi dicitur lo Portello de li Iudei, in confinio iuxta domum dictam la scola de li iudei, muro comuni mediante, iuxta domum Adriani Musitani que fuit Iaco de Daneli, muro comuni mediante, iuxta domum Iohannis Hostulani dicti et nominati Fragasso, muro quoque mediante comuni et alios fines* (Archivio di Stato sez. di Castrovillari, fondo notarile, notaio Luigi Donato senior, protocollo anno 1510-1511, cc. 193v-194r). Il 22 novembre 1535 il reverendo Sisto Signazzi, vescovo di Vico, compra da Battista Romano un fondaco *in loco dicto lo Portello de li Iudei, iuxta domum venerande ecclesie Sancti Iuliani, quam tenent Iudei pro schola* (Ivi, notaio Roberto Baratta, protocollo anno 1535, c. 43v). Altri documenti riguardanti gli ebrei a Castrovillari sono riportati in T. RIZZO, *Gli ebrei a Castrovillari tra il XV e il XVI secolo*, in «Sefer Yuhasin», anno XVI-XVII, 2000-2001 (5760-5761), pp. 47-55; e C. COLAFEMMINA, *Per la storia degli ebrei in Calabria. Saggi e documenti*, Soveria M. 1996, doc. 22, pp. 116-117; doc. 33, p. 126; doc. 70, p. 154; doc. 81, p. 162.

contrada della *Piazza de la Iudeca*. In ultimo, se ne rinvenne uno datato al 19 aprile 1504, del notaio Loisio Papisidero, mediante il quale Adriano comprò un casalino dall'ebrea Annucchia.

Vi si conservava poi un contratto della vendita di una forestella a Cammarato fatta a Gasparino Musitano da Ecuba Musitano rogato per mano del notaio Matteo *de Regina* di Bisignano, abitante in Castrovillari, del 30 luglio 1439; un altro della vendita di case con cortile e orto alla contrada di Sant'Andrea fatta a Gabriele Musitano da Venceslao *de Campitello*, regio tesoriere di Calabria (43), mediante Giacomo *de Monte*, di Cosenza, suo procuratore, rogato il 19 luglio 1480 per mano del notaio Troilo Terranova; ancora uno di compravendita dei mulini e giardini alla contrada di Coscile per ducati trecento vergato dal notaio Loisio Papisidero e transuntato il 19 novembre 1507 per mano del notaio Geronimo Terranova.

Su tutti può esser valutato però di maggiore importanza quello con il quale Sansonetto Musitano acquistò da Loisetto *de Summa* alcune terre nella contrada di San Mauro e quelle della Cultura, rogato dal notaio Paolo Giannitelli di Brolio di Castrovillari il 5 dicembre 1491. Evidentemente si tratta di quei beni stabili sequestrati dagli Aragonesi ai rivoltosi all'indomani della congiura dei baroni del 1485 e messi all'asta su ordine della regia curia dal capitano Loisetto *de Summa* (44).

(43) Venceslao Campitello fu regio tesoriere di Calabria tra gli anni 1480 e 1486. Prima di lui fu regio tesoriere del ducato di Calabria Gregorio Campitello di Tramonti. Su Venceslao si vedano *Regesto della cancelleria aragonese di Napoli*, cit., pp. 34-35, n. 200; p. 37, n. 217; p. 35, n. 325; G. RUSSO, *Inediti documenti di archivi e biblioteche calabresi*, cit., doc. XIV, pp. 408-412.

(44) Si tratta di Luisseto *de Summa* di Napoli che, con mandato emesso a Napoli il 18 gennaio del 1487, fu nominato da Ferdinando I governatore di giustizia e guerra della terra di Castrovillari, affinché provvedesse alla difesa, custodia e fortificazione di quella terra (cf. *Regesto della cancelleria aragonese di Napoli*, cit., p. 60, n. 368; *Il cartulario di Carlo Maria L'Occaso*, cit., doc. n. 197, p. 125). Il testo della *Instructione a vui magnifico Luisseto de Summa de quanto haverete de fare in la terra de Castrovillari* per la costruzione del castello, impartite a Luisseto *de Summa* dal re Ferdinando, pubblicato per la prima volta da S. VOLPICELLA, *Regis Ferdinandi primi instructionum liber (1486-1487)*, Napoli 1861, n. XXXVII, pp. 131-133; poi da L. VOLPICELLA, *Ferdinandi primi instructionum liber (10 maggio 1486-10 maggio 1488). Con note storiche-bibliografiche*, [Monumenti storici Serie II. Documenti], Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 1916, n. XXXIX, pp. 73-74, quest'ultimo riprodotto anche da H. CAPIALBI, *Instructionum regis Ferdinandi primi liber*, in «Archivio Storico della Calabria», anno IV, Mileto-Catanzaro 1916, pp. 240-294, qui n. XXXIX, pp. 249-253, e di recente da M. VICINO, *Francesco di Giorgio Martini, Antonio Marchesi da Settignano, frà Giocondo da Verona e il castello aragonese di Castrovillari*, ivi 2013, pp. 28-31.

Il documento si pone sicuramente in relazione con il testo di una pergamena di simile tenore conservata nel fondo documentario della certosa di San Nicola del Vallo di Castrovillari. È un contratto del 18 dicembre 1491 vergato pure dal notaio Paolo Giannitelli di Brolio, inserito a sua volta in un rogito di relevio del 1506 del notaio Loisis Papisidero, con il quale Loisetto *de Summa*, regio governatore, capitano di Castrovillari e commissario deputato alle fabbriche del castello, aveva venduto nel 1489 agli incanti tenuti nella pubblica piazza a Berardo Bonofatto ed ai suoi fratelli Ansoisio e Giovanni la foresta di Cammarato, per la somma di 360 ducati che dovevano essere spesi per il mantenimento delle guarnigioni aragonesi e per la costruzione del castello di Castrovillari. La foresta di Cammarato, appartenuta a donna Pippa Musitano, cui era stata confiscata dopo la ribellione del figlio Giovanni Capuano agli aragonesi, come riportato nella pergamena, si trovava *in confinio iuxta flumen seu cursum fluminis Tiri, iuxta viam qua itur ad ecclesiam Sancti Antonii de Ianuario a parte inferiori et a parte superiori viam dictam antiquam qua itur ad Fidula, iuxta viam qua itur ad forum Sancti Antonii de Stridola a latere, iuxta ab omni latere quoddam petium terre maioris ecclesie Cassanensis et concluditur* (45).

Giulia e Zenobia, in ultimo, dichiarano di essere in possesso per eredità di una taverna, consistente in più membri e con tre botteghe, posta nella contrada della Piazza di San Giuliano di Castrovillari, confinante con le case di Tommaso Rodolfo, panettiere di Castrovillari. Quest'ultimo doveva essere probabilmente un ebreo di origine tedesca impiantatosi a Castrovillari, che esercitava il mestiere di panettiere. Nella platea della chiesa di San Giuliano dell'anno 1616 sono spesso menzionate le numerose botteghe della Piazza di San Giuliano ed al Portello dei Giudei, dove si trovavano anche frantoi, il forno pubblico e dove possedevano diversi beni immobili anche le sorelle Zenobia e Virginia Musitano. Nella pre-

(45) Cf. G. GALLO, *Le origini del castello aragonese. Nota storica*, in *Castrovillari 1954*, a cura di P. VARCASIA, G. I. GRISOLIA, Reggio Calabria 1954, pp. 51-54; F. RUSSO, *Storia della diocesi di Cassano al Jonio. Dalle origini al 1500*, Napoli 1964, vol. I, pp. 233, 267; ID., *Le tradizioni culturali in Castrovillari*, Castrovillari 1981, p. 12; G. RUSSO, *Le pergamene di Castrovillari (secc. XIII-XVII)*, Castrovillari 2005, pp. CXCVI-CXCVIII; VICINO, *Francesco di Giorgio Martini*, cit., pp. 35-36. Le pergamene della grancia castrovillarese di San Nicola del Vallo, dipendenza della certosa di Chiaromonte, comprese tra la fine del XV secolo ed il XVII secolo, di recente restituite alla Biblioteca Civica di Castrovillari, sono oggetto di studio in un mio lavoro, con edizione critica dei documenti, tuttora in corso.

detta platea compare, del resto, anche un tale *Zaccheria Germano seu Tudisco*, anch'egli pubblico panettiere, nel cui forno i cittadini si recavano per comprare o infornare il pane.

Ecco quanto si ritrova nella platea della predetta chiesa: *apothecam unam in plathea publica dicte terre quam ad presens tenet conducta Gabriellis <così> de Salerno, sartor, iusta viam publicam, iusta dictam ecclesiam et proprie subtus cameram dictam de Supra Populo et iusta bona Zinobie et Virginie Musitane heredum quondam Marcelli Musitani, ex dicta apotheca percipit in presenti anno a predicto Gabriele pro locatione predicta ducatos tres cum dimidio* (46).

Seguono ancora: *Il dottor Berardino Calà, come figlio ed erede del quondam U.I.D. Cesare Calà, rende censi al clero per i seguenti beni. <Tra questi (ndc)>: annui grana cinque per censo perpetuo dell'arco dello Portello che sta per defenctione avante il suo trappeto posto in detta contrata dello Portello, confine dalla parte di sopra le case d'Isabella e Tomase Ridolfi* (47).

*Notar Giovan Francesco Conte di detta terra ha dichiarato che rende a detto clero: annui carlini vinti affrancabili quandocumque per docati vinti sopra una casa che tiene dentro detta terra concessa da detto clero alla contrata dello Portello, confine le case di magister Tomaso Rodolfo panettiero, confine lo trappeto del dottor Berardino Calà et proprio quelle case che furono del quondam don Alfonso de Drogone, come appare per instrumento di detta concessione rogato per mano di notar Ottavio Donato* (48).

*Giovan Alfonso de Perna di detta terra ha dichiarato che rende a detto clero: annui docati cinque perpetui sopra una casa che possiede dentro detta terra alla contrata della Piazza di Santo Giuliano, palatiata, posta in insula circondata da tutte le quattro parte dalle vie publiche et dall'una parte di detta casa vi è lo spentature dell'aque-ducto di detta terra, nella quale casa al presente vi è forno publico habitato da Zaccheria Germano seu Tudisco publico panettiero, quale casa fù del quondam Giovan Battista Lopes* (49).

Ed infine: *Tomaso Rodolfo, germano, et Isabella Cassina di Castrovillare, sua moglie, insolidum hanno dichiarato che rendono ad esso clero annui docati dieci affrancabili che tengono alla contrada*

(46) Biblioteca Civica di Castrovillari, *Platea parochialis ecclesie Sancti Iuliani terre Castrivillarum*, 1616, c. 12r.

(47) *Ivi*, c. 23r.

(48) *Ivi*, c. 62v.

(49) *Ivi*, c. 72v.

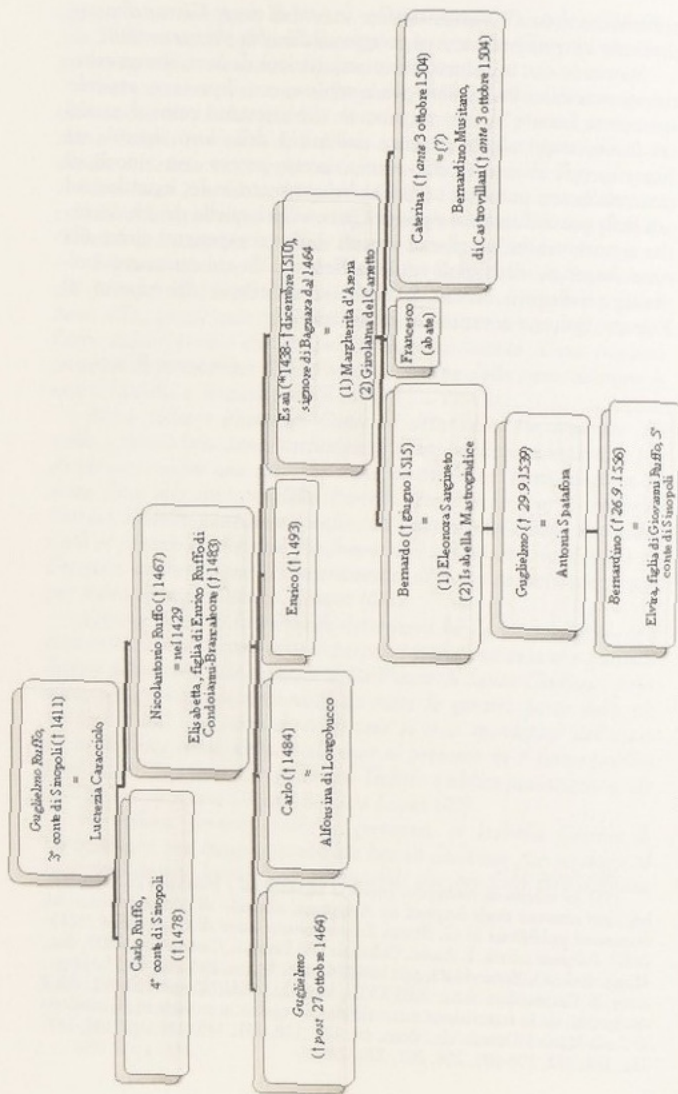
della Piazza dove è il forno, confine le case di notar Giovan Francesco Conte et confine le case et poteghe di Zinobia Musitano (50).

Sperando che in futuro nuove acquisizioni da fonti documentarie possano darci indicazioni più complete, con il presente articolo si è voluto fornire alcune spigolature che attestano come il casato dei Ruffo, dopo alcuni decenni dall'inizio della loro signoria su Bagnara, agli inizi del XVI secolo, avesse esteso con vincoli di parentela la sua presenza nella Calabria settentrionale, legandosi ad una delle più influenti famiglie di Castrovillari, quella dei Musitano, che annoverava in quegli'anni i nomi d'illustri esponenti vicini alla corte aragonese di Napoli ed al re Ferrante da cui ottennero moltissimi privilegi e contro il quale, a differenza dei parenti di Bagnara, finirono sovente per ribellarsi (51).

GIUSEPPE RUSSO

(50) *Ivi*, c. 111r.

(51) In merito ai molteplici privilegi riguardanti i Musitano di Castrovillari, loro concessi dagli Angioni ed Aragonesi, rimando all'edizione critica dei documenti pubblicati in G. Russo, *Le pergamene latine di Castrovillari (1265-1457). Edizione critica*, I, Assoc. Culturale «V. Bruno», Castrovillari 2009, doc. 42, pp. 160-163; docc. 44-45, pp. 168-174; doc. 52, pp. 201-203; *Id.*, *Le pergamene di Castrovillari (secc. XIII-XVII)*, cit., doc. XLVII, pp. 190-192. Altri documenti, sia in trascrizione integrale che in regesto, si trovano in *Il cartulario di Carlo Maria L'Occaso*, cit., docc. nn. 123, 130, 137, 145, 158, 162-164, 167, 181, 184, 192, 196-201, 204, 207, 220, 228.



Albero genealogico dei Ruffo signori di Bagnara (secc. XV-XVII).

## APPENDICE

Archivio di Stato sezione di Castrovillari, fondo notarile, notaio Marcello Parnasio, protocollo dell'anno 1607, vol. 17, cc. 167v-171v (*olim* 200v-204v).

## HEREDUM QUONDAM SCIPIONIS MUSITANI INVENTARIUM

/c. 167v/ In nomine domini nostri Iesu Christi, amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo sexcentesimo septimo, regnante domino Philippo tertio de Austria Dei gratia rege Castelle et cetera, anno regni ipsius decimo, feliciter, amen. Die vero quinto mensis novembris presentis anni sexte indictionis, hora decima ottava, in terra Castrovillari. Nos Hieronimus Nepita de predicta terra regius ad vitam a contractus iudex, Marcellus Parnasius eiusdem terre publicus ubilibet per totum regnum Sicilie citra farum, regia et per totum orbem apostolicam auctoritatibus, notarius et testes subscripti et cetera, declaramus et cetera, quod predicto die ad preces et cetera, nobis et cetera, fattas pro parte Iulie de Abenante matris et Cenobie Musitane /c. 168r/ filie eiusdem Iulie et sororis et heredum quondam Scipionis, clerici Federici et Hippolite Musitanorum, tam eorum nominibus quam nomine et pro parte Virginie Musitane filie ipsius Iulie et sororis et coheredis ipsius Cenobie absentis, pro qua promiserunt de rato et cetera, que quidem Iulia et Cenobia, quibus supra nominibus, cum interventu Fabii Sproverii et Fabii Nicotari de Castrovillaro locupletarum electorum per regiam curiam Castrovillari virtute provisionum et decretorum preambuli ditte hereditatis cum beneficio legis et inventarii, inventarium conficiendo omnium bonorum in hereditate predicta remansorum ob mortem ditto quondam Scipionis, clerici Federici et Hippolite, inventarium predictum inceperunt intus domos remansas in hereditate predicta, positas intus terram Castrovillari in contrata de Santo Andrea, iuxta eorum fines, in modum qui sequitur coram nobis videlicet in primis nella sala sopra la scala de dette case sonno ritrovate le infrascritte robe videlicet: uno reposto di tavole usato, doi scanni franceschi usati, due seggie di legno usate, doi quatri de noce con li piedi, uno portiero di panno nigro di lutto; sopra la porta che si entra nella cammera prima faccie fronte la chiesa de Santo Andrea et entrati in detta cammera sonno ritrovati li infrascritti beni videlicet: uno letto consistente in tre matarazzi usati pieni di lana rustica, uno sproviero di panno lionato vecchio, uno paro di lenzoli usati, una manta bianca usata con la lettèra et pedistalli usati, un altro letto consistente in tre matarazzi

pieni di lana usati, una manta bianca usata, uno sproviero di tila di bombace usato, uno paro di lenzoli di tila di bombace usato, una lettèra con pedistalli usati, un altro portiero vecchio; sopra la porta de la cammera che è verso la casa delli Bruni dentro la quale cammera sonno ritrovati li infrascritti beni videlicet uno cascione dentro il quale sonno videlicet: uno sproviero di tila di bombace usato in bianco cosuto ad ponticello, una cultra usata di tila di Cava, un'altra cascia dentro la quale sonno certe mutande di tavola, cammise et tovaglie et servietti, un'altra cascia dove stà lo pane usata, un'altra cascia con certo filato di bombace dentro, un'altra cascia usata dentro la quale sonno doi matarazzi /c. 168v/ fatti ad dattoli usati vacui, sei para di lenzoli di tila di bombace et lino usati similmente cosuti ad punticello, una coperta bianca di dobletto, uno taccho di tovaglie grosse di tavola di servitori, un'altra cascetta con tovaglie et servietti di servitori usate et un'altra cascetta con doi panni di tavola verdi con le francie intorno. Item entrati nella cammera delle citelle verso le case delli Bruni, si è ritrovato uno letto dove dissero che dormeno le citelle consistente in uno saccone pieno di paglia, uno sproviero bianco di tila vecchio, uno paro di lenzoli di tila alli dieci usati, una coperta di lana usata con la lettèra et pedistalli, uno cascione dentro lo quale sonno videlicet: certo filato di lino dentro detto cascione, doi para di capo ad fochi, tre camastre di ferro, una caldara grande, una caldarotta, uno caldarone, tre fersure, uno paro di mollette, uno bacile di ottone, tre spiti, una pala di ferro, uno punzinetto et uno mortale di bronzo, cinque lucerne di ferro, tre candilieri di ottone, quattro cocchiare di ferro, uno cortellaccio, due accette, doi sacchi pieni di grano, tre crivi di cernere farina, otto sacchi di molino, due mattere di fare il pane, cento piatti metà grandi et metà piccoli, due seggiolille vecchie et tre ferole. Item nell'altra cammera verso Coscile sonno ritrovati videlicet: una cascia di noce usata dentro la quale sonno videlicet: uno sproviero nuovo di lino con riticelle di venato, uno paro di lenzoli di tila di casa fina a tele, quattro con lenze di seta nigra usati, uno pezzo di tila di bombace di libbre sessanta come dissero, una cultra di seta alla moresca usata, uno bacile et bocale, et uno paro di candilieri con piperà et salera et quattro cocchiarelli di argento et dudici cortelli di tavola, uno bacile et bocale di Faenza, una sottocoppa di Faenza, dieci tovaglie di faccie usate, due tovaglie fiandinese usate, una cascetta di Morano pinta, dentro la medesima cascia dentro la quale sonno due /c. 169r/ tovaglie di tila di Olando lavorate di seta carmosina et doi coscini di tila di Cava lavorati di seta carmosina, una scatola con doi toccati et faz-

zoletti di tila di Olando, uno forziere incoirato usato dentro lo quale sonno videlicet: una cultra di seta verde et gialla inforcata di tila usata, uno panno di figliolo di inboccato, una robba di tabi giallo di donna, una gonnella nova di raso carmosino, uno paro di coscini usati in bianco di tila di casa, un altro forziere simile dentro il quale sonno videlicet: uno sproviero di tila di Cava lavorato di seta carmosina nuovo, uno sproviero nuovo di tila alli vinti con lenze di rizza, uno sproviero di tila alli vinti cosuto ad punticello usato bianco, quattro para di lenzoli della medesima tila usati, tre tovaglie di pane nove, uno taccho di tovaglie di lino da circa libbre sidici, uno taccho di servietti ad occhiycelli bombagini da circa libbre trenta, uno paro di coscini di tila di Cava con riticelle bianche, un altro forziere simile dove sonno diversi vestiti usati di detto quondam Scipione, uno letto consistente in tre matarazzi usati pieni di lana, uno sproviero bombagino cosuto ad punticello usato, una coperta bianca di estate usata, uno paro di lenzoli usati, una lettèra con li pedistaffi, un altro sproviero bombagino usato cosuto ad punticello, quattro mante bianche usate extra cascia et più doi altri para di lenzoli usati, tre portieri verdi di panno usati, quattro figure in carta di diversi santi, uno pezzo di tila bombagina alli vinti di libbre quaranta, due seggie di noce incoirate usate, quattro bicchieri et quattro carrafe di vetro, una salera di Faenza, due segiolille de paglia usate. Item nell'altra cammera verso lo Muro Rotto sonno ritrovati videlicet: una cascia usata dentro la quale sonno doi sprovieri usati di tila alli dudici con zagarelle bianche, uno sproviero di panno rosso usato, uno matarazzo usato /c. 169<sup>v</sup>/ pieno di lana et uno scrigno con una cultra bianca nova, uno sproviero di panno verde et extra cascia dentro certi sacchi da circa dieci decine di bombace doi matarazzi orduti di filato bombagino, una cascia con certi fichi, uno tilaro nuovo vacuo con tutti li fornimenti, otto sporte de Laino, et più nella cammera della cocina cinque ciarre di creta vacue da tenere oglio, cinquanta libbre di filato di lino ordito. Item in una cammera sopra lo studio che affaccia al cortiglio de dette case, sonno ritrovati videlicet: una tranaccha usata con tre matarazzi usati, uno paro di lenzoli in bianco usati, due farzate usate bianche, uno sproviero cosuto ad punticello usato con lo guarnimento di cropelle intorno tutto detta cammera, et più andati sopra dette cammere alle suffitte sonno ritrovati una fersura di rame nova, cinque ciarre di creta vacue da tenere oglio, et dentro la cammera sopra detto studio uno tavolino con scrittorio con scripture dentro, quale per esser mo noi impediti di altri maggiori ardui negotii et per essere ancho smarrita la chiave, se pospone di fare

notamento di dette scritte et proseguire lo detto inventario per un altro giorno et cossi li beni preditti ut supra annotati et inventariati sonno remasti in potere de dette Giulia et Zenobia<sup>a)</sup>, quale prometteno di quelle darne conto alli interesse pretendenti se cenni saranno, quibus omnibus sic pro actis et cetera, statim requisiverunt nos et cetera, quod de predictis omnibus et cetera, nonostante et cetera, unde et cetera, presentibus pro testibus Damiano de Franco, Ioanne Francisco Miraglia et Marsio Gatto de Castrovillaro.

Sub die undecimo mensis novembris presentis anni sexte indictionis millesimo sexcentesimo septimo, regnante et cetera, domino Philippo et cetera, anno regni ipsius decimo, feliciter, amen, ditte Iulia et Cenobia, quibus supra nominibus, presentibus iudice, notario et subscriptis aliis testibus continuando et proseguendo inventarium predictum superius /c. 170<sup>r</sup>/ inceptum, introiyimus aliam *salam inferiorem subtus scalam magnam* dittarum domorum, in qua invenimus subscripta bona videlicet: uno quatro grande di noce con lo piede con le corde, dieci seggie di noce alla imperiale incornate, uno scanno francisco grande, una seggia vecchia di legno, uno matarazzo vecchio pieno di lana, circa quattro macine di olive; et deinde introiyimus quamdam cammeram oscuram in qua invenimus videlicet: nell'astrico uno varonetto di miglio da circa tomola otto et un altro di orgio di circa tomola quindici, due cannizze vacue et una tina con doi tomola di maiorca, una cascia vecchia vacua; et deinde introiyimus aliam cammeram sequentem in qua invenimus videlicet: una scaletta et una paletta di legno, doi varonetti di grano in terra quale dissero essere circa tomola trenta. Item dentro una cannizzella grano altri tumula novi et dentro tre altri sacchi grano circa tomola setti, due cascie vecchie vacue, doi para di casicavalli et uno quartiere di lardo, uno presutto, dieci pezze di caso, uno creatarato et doi muscima. Item descendimus ad cellarium in quo invenimus videlicet: cinque botte piene di vino dissero esser stato extimato dalli gabbelloti del vino salme vintiquattro, et due altre botte vacue, quattro barrili di carriare musto et uno imbuto de imbuttare con lo scanno di imbuttare; et tandem, exeundo cellerarium predictum, denuo ascendimus ad domos superiores et proprie ad cammeram supra dictam cammeram dittam la camera del studio pro inventariandis scripturis superius remansis in scriptorio inventariando, quo quidem scrittorio aperto invenimus infrascrittas scripturas videlicet: uno instrumento di casa comprata

<sup>a)</sup> Così rispetto a prima.

per Adriano Musitano da Sciabida Rosso, iudeo, posta dentro Castrovillari in contrata della Piazza de la Iudeca per mano di notar Alfonso di Perna a dì 6 di dicembre 1501; uno instrumento di compra di case, cortiglio et ortalitii et olive alla contrata di Santo Andrea /c. 170<sup>v</sup>/ fatta per Adriano Musitano da Exaù Ruffo a dì ultimo di settembre 1504; uno con li molini et giardini alla contrata di Coscile per ducati 300 per mano di notar Loise Papisidaro et reabsumpto a dì 19 di novembre 1507 per mano di notar Hieronimo Terranova; uno instrumento di compra della forestella in loco detto Cammarato fatta per Gasparino Musitano da Ecuba Musitana per mano di notar Mattheo de Regina de Bisignano, habitante in Castrovillaro, a dì penultimo di luglio 1439; uno instrumento di compra del Filicito et case alla Piazza et alla contrata di Santo Andrea fatta per Mattheo Povero, detto Forlano, patrone di Vingianello, da Cubello di Santo Felice a dì 14 di settembre 1428 per mano di notar Loise Dionisio; uno instrumento di compra del Filicito fatta per Adriano Musitano da Exaù Ruffo mediante la persona di Thomaso Campanella, procuratore di detto Exaù, per mano di notar Loise Papisidaro de Castrovillaro a dì 28 di settembre 1506 con lo instrumento della procura; uno instrumento della compra delle case con cortiglio et orto alla contrata di Santo Andrea fatta per Gabriele Musitano da Vincilao de Campitello, regio thesoriero di Calabria, mediante la persona de Iacovo de Monte, suo procuratore, de Cosenza a dì 19 di luglio 1480 per mano di notar Troylo; uno instrumento di compra delle terre di Santo Mauro et della cultura fatta per Sansonetto Musitano da Loisetto de Summa per mano di notar Paulo Iannitello de Brolio de Castrovillaro a dì 5 di dicembre 1491; uno instrumento di concessione di casa fatta per Cola Ferraro ad Anania de Minaem, iudea, nella contrata della Iudeca a dì 12 di gennaio 1473 per mano di notar Troylo Terranova; uno instrumento di compra di uno casaleno fatta per Adriano Musitano da Annucchia ebrea a dì 19 di aprile 1504 per mano di notar Loisi Papisidaro; uno instrumento di Bernardino et Salerno Ferraro in persona de la suddetta Anania; uno instrumento di procura di Alexandro di Abenante et Aurelia Romana in persona di Marcello Musitano; una procura del dottor Giovan Cesare Musitano in persona del detto Marcello; uno instrumento del testamento del quondam Federico Musitano reabsumpto per mano di notar Lattanzio Campolongo a dì 19 di febraro 1573 dalli acti del quondam notar Carlo Gugliotta; uno instrumento delli capitoli matrimoniali tra Marcello Musitano et la detta Giulia de Abenante. Item declarano esse Giúlia et Cenobia essere remasta nella heredità pre-

detta una taverna consistente /c. 171v/ in più membri con tre poteghe posta nella contrata della Piazza de Santo Giuliano de Castrovillaro, iuxta detta chiesa da una parte et confini le case de Thomaso Rodulfo panittiero et altri fini et cetera, nella quale taverna tengono li infrascritti beni mobili videlicet: tre sacchi di letto, tre matarazzi pieni di lana di calcinari, tre para di lenzoli, doi sprovieri, tre mante usati et tre lettère con li pedistalli, uno capifoco grande, una camastra grande, tre spiti, una banca grande quale la tiene pegno per carlini dieci, una scala et uno reposito tutti usati. Item una possessione consistente in vigna, giardino, oliveto et terre aratorie con una casa et palmento nel territorio de Castrovillaro nello loco detto lo Filicito, iuxta lo corso del fiume de Coscile, iuxta li beni delli heredi del quondam Tiberio Iannitello, iuxta la vigna de Gioanne Testa et quella di Fabio Sproviero quale fò delli Canzoni, iuxta l'acquaro delli molini di Santa Chiania et altri fini et cetera; uno comprensorio di terre posto nel territorio de Castrovillari nel loco detto Santo Mauro confini il fiume di Garga et le terre di Cammarato del monasterio de Santo Nicola Cartusiense; un altro pezzo di terre dentro Cammarato detto la Valle dello Barone, confini le terre de Santo Nicola predetto et le terre de Santa Maria del Castello et altri fini. Item docati quattrocento investiti sopra li beni del quondam Horatio Sanges et Clarice Musitana et annui docati dieci et altri docati doicento sopra l'università giratoli da Camillo et Marco Antonio l'Abbate mediante publico instrumento rogato per mano di me predicto notario al quale et cetera. Item declara esserno remasti animali bovini fra grandi et piccoli di numero vintuno quali sonno in potere di Augustino et Michele di Cola Bellizzi di Santo Basile mediante obligatione nelli atti della corte de Santo Basile alla quale et cetera. Quo quidem inventario completo ditte Iulia et Cenobia quibus supra nominibus iuraverunt in presenti inventario dolum aliquem nec fraudem commisisse sed in eo processisse protestantes quod si que /c. 171v/ bona fuerunt posita modo ponenda pro non positis habeantur et si aliqua remanserunt non posita ponenda pro positis habeantur quibus omnibus sic pro actis et cetera, statim requisiverunt nos et cetera, quod de predictis omnibus et cetera. Nos autem et cetera. Unde et cetera. Presentibus pro testibus Marcello Selvagio de San Marco barone de Cavallarizzo, Marsio de Abenante de Crogliano, Angelo Cantore et Damiano de Franco de Castrovillaro.







Castrovillari, Palazzo Salituri alla Giudeca (già Musitano), sec. XVII.